

CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA
IN SERVIZIO NELLE SCUOLE STATALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA - UFFICIO SCUOLA

La Bibbia come manuale di educazione

prof. Ernesto Borghi

7 ottobre 2013

“Insegnamento della Religione Cattolica: senso e dinamiche di una proposta educativa”

Materdomini 7-8-9 ottobre 2013

7 ottobre 2013

LA BIBBIA COME MANUALE DI EDUCAZIONE?

a cura di Ernesto Borghi¹

1. Premessa

La proposta educativa dell'IRC consiste nell'offrire alle giovani generazioni, con modalità differenziate secondo la specifica fascia d'età, una risposta cristiano-cattolica sensibile sotto il profilo ecumenico, interreligioso ed interculturale, in relazione a situazioni e obiettivi di precisa configurazione: la ricerca dell'identità personale, la vita relazionale, le scelte valoriali, la complessità della vita reale ed le più radicali domande di senso. L'insegnamento religioso deve proporre uno specchio di confronto rispetto al quale la persona può liberamente orientarsi e definirsi.

L'insegnante di religione cattolica è, certamente non da sola/o, “donna/uomo della sintesi”; egli è tale sul piano della mediazione culturale e del servizio educativo, giacché favorisce la sintesi tra la dimensione religiosa della cultura e le altre dimensioni della cultura universale, tra Vangelo e storia, tra i bisogni di allieve e allievi e le loro aspirazioni profonde.

¹ Nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), ha studiato all'Università degli Studi di Milano e all'Università di Fribourg, conseguendo la laurea in lettere classiche (1988), la licenza in scienze religiose (1993) e il dottorato in teologia (1996). Dal 2012 è anche baccelliere in sacra Scrittura della Pontificia Commissione Biblica. Dal 1992 è biblista professionista a livello universitario. Attualmente insegna filologia ed esegesi del Nuovo Testamento, come professore stabile, alla PFTIM/ISSR “Duns Scoto” di Nola e, come professore invitato, al Corso Superiore di Scienze Religiose/FBK di Trento. Coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano (Svizzera), presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (www.absi.ch) e l'Associazione Biblica Euro-Mediterranea (www.abem.it). È anche docente di didattica della religione presso il Dipartimento Formazione ed Apprendimento della SUPSI di Locarno, esperto di religione cattolica nelle Scuole Superiori del Canton Ticino e membro del Comitato Etico del Dipartimento della Sanità e Socialità dello stesso Canton Ticino. Tra i suoi libri più recenti: *Di' soltanto una parola. Linee introduttive alla lettura della Bibbia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2010; (a cura di), *ASCOLTARE, RISPONDERE, VIVERE. Atti del Congresso Internazionale “La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa”*, Edizioni Terrasanta, Milano 2011. *Scrivere al cuore dell'essere umano. Le lettere del Nuovo Testamento tra esegesi antica ed ermeneutica contemporanea*, LAS, Roma 2011; *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Marco*, Messaggero, Padova 2011; *Gesù è nato a Betlemme? I vangeli dell'infanzia tra storia, fede, testimonianza*, Cittadella, Assisi (PG) 2011; *La gioia del perdono. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Luca*, Messaggero, Padova 2012; (a cura di), *Credere per vivere. Prospettive giudaiche, cristiane e islamiche a confronto*, Terrasanta, Milano 2012; (a cura di), *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Per leggerli oggi*, Messaggero, Padova 2013.

La ricerca della sinergia sul territorio, a cui la scuola è chiamata e che investe ogni docente nella sua responsabilità, per l'insegnante di religione cattolica significa creare, come e più di altri, ponti e alleanze di carattere ampiamente educativo, tra comunità educante scolastica e altri soggetti formativi, a cominciare dalla famiglia e dalle istituzioni religiose e non, promuovendo, dentro la scuola, progetti educativi rispettosi dell'integrale formazione della persona umana.

In questo quadro il rapporto dei docenti e degli allievi con i testi contenuti nel Primo e nel Nuovo Testamento può essere un'opportunità di crescita globale senza pari. Le riflessioni che seguono intendono offrire alcuni elementi di risposta alla domanda che costituisce il titolo di questo mio intervento: la Bibbia è considerabile un manuale di educazione?

2. La Bibbia in classe

2.1. Introduzione contestuale

Leggere la Bibbia è certamente una delle esperienze culturali più formidabili e suggestive che un essere umano possa vivere oggi, in particolare se è nato e cresciuto nell'Occidente euro-mediterraneo, cioè nella porzione della Terra più influenzata, a livello culturale complessivo, dai valori etici ed estetici che i testi biblici hanno espresso ed esprimono, da qualche millennio a questa parte.

«C'è un fuoco nella Bibbia. Ed esso adorerebbe investire con una vampata i lettori premurosi. Ma oggi i roveti ardenti non sono più visibili come un tempo. E il gemito del fuoco delle Bibbie non è udibile da consumatore divorato dalla fretta. Un giorno accadde che, detino funesto, che tutte le Bibbie si ritrovarono confinate nel chiuso spazio delle biblioteche, pigiate le une alle altre e ancorate, per così dire, su lunghe scaffalature impersonali... La Bibbia come pezzo da museo si vide offrire una collocazione tra i martiri e i santi da commemorare di quando in quando. Il Signore stesso cominciò ad inquietarsi: "la Bibbia, passi pure, posso rifarla. Ma chi invierò per rianimare il mio fuoco gettato sulla terra?" si chiedeva... Dio ordì un piano. Egli ispirò agli specialisti della Bibbia una ridda di metodi di lettura biblica inediti: l'interpretazione linguistica, l'approccio con la psicologia delle profondità, la lettura materialistica, la relazione infratestuale, l'approccio liberazionista, femminista, ecc. Le Bibbie furono estratte dai loro siti per verificare se non ci fossero errori, le persone se le prestarono, discussero, s'infiamarono... Le Bibbie esultavano di gioia per essere di nuovo toccate, macchiate, slabbrate, stropicciate, usate e, per così dire, malmenate, citate e gettate nel crogiuolo della discussione. E Dio si rallegrò nel constatare che il suo fuoco recuperava tutto il suo vigore. Ed esclamò: "Finalmente la mia parola fa parlare"»².

Queste non mi paiono parole utopistiche o illusorie. Oggi si assiste ad un'indubbia scoperta o riscoperta della Bibbia e dei suoi testi come punto di riferimento culturale per la formazione e l'aggiornamento culturale di singoli e gruppi, a prescindere dal fatto che si tratti di credenti ebrei e cristiani o di persone di altra ispirazione culturale.

Una ritrovata o trovata "eloquenza" delle parole bibliche si scontra con una distruttiva accelerazione culturale che, nelle società globalizzate di oggi, sta inaridendo in misura crescente l'interiorità umana e sta riducendo sempre più non la possibilità che gli individui scambino informazioni, ma la possibilità che riescano effettivamente a instaurare relazioni davvero umane tra loro³.

² E. Parmentier, *La scrittura viva. Guida alle interpretazioni cristiane della Bibbia*, tr. it., EDB, Bologna 2007, pp. 5-6.

³ La difficoltà comunicativa contemporanea tra persone deriva da varie ragioni, ma in particolare da «una falsa idea del comunicare umano, ... sbagliata per eccesso: vuole troppo, vuole ciò che il comunicare umano non può dare, vuole tutto subito, vuole in fondo il dominio e il possesso dell'altro. Per questo è profondamente sbagliata, pur sembrando a prima vista grandiosa e affascinante. Che cosa c'è infatti di più bello di una fusione totale di

E nella nostra contemporaneità, anche se il pontificato di papa Bergoglio sta modificando rapidamente, in senso radicalmente evangelico, tante situazioni, sono riscontrabili due altri fenomeni “patologici”, di carattere religioso e culturale in genere, opposti ed egualmente deprecabili.

- Da un lato, vi è un laicismo piuttosto veemente che, fondandosi sull'endemica ignoranza dell'opinione pubblica in ambito biblico e storico-religioso in senso lato, presenta temi di portata variamente vasta in chiave nettamente anti-clericale. Gli alfieri di questa prospettiva culturale denotano, in proprio, una disarmante ed arrogante ignoranza di cognizioni anche elementari discendenti dagli studi scientifici biblici, storici e filosofici ad esempio degli ultimi sessant'anni. Esempi chiari in proposito appaiono, negli ultimi anni, il “Codice da Vinci”, certa “apologia” massmediale di testi apocrifi neo-testamentari e molte pagine di Piergiorgio Odifreddi⁴, sia pure in misura differente e con finalità in parte diversificate.

- D'altra parte si assiste ad un arroccamento difensivo, ad esempio nella Chiesa cattolica, con il quale molti suoi membri fanno discorsi autoreferenziali, antropologicamente asfittici e religiosamente ripiegati sul passato. Essi denotano, secondo molti tra coloro che hanno vissuto gli anni precedenti al Concilio Vaticano II, il desiderio, tanto anacronistico quanto pericoloso, di “tornare” agli aspetti meno evangelici di quell'epoca, cosa che con papa Francesco mi pare fortunatamente assai più difficile di quanto sia avvenuto negli ultimi trent'anni⁵.

cuori e di spiriti? Che cosa di più dolce di una comunicazione trasparente, in perfetta reciprocità senza ombre e senza veli? Ma proprio in tale ideale si cela una bramosia e una concupiscenza di “possedere” l'altro, quasi fosse una cosa nelle nostre mani da smontare e rimontare a piacere, che tradisce la voglia oscura di dominio» (C.M. Martini, *Effatà “aperti*, Centro Ambrosiano, Milano 1990, n. 14).

⁴ Un esempio di qualche anno fa: del volume *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Longanesi, Milano 2007, molte sono le pagine particolarmente eloquenti, in termini di sostanziale ignoranza esegetico-ermeneutica o storico-religiosa o di entrambi i tipi contemporaneamente. Si vedano, nell'ambito dello spazio dedicato dal volume ai testi biblici (13-155) le incongruenze esegetico-ermeneutiche e/o le approssimazioni storiche e/o l'arretratezza scientifica contenute nelle pp. 15.16.17.27.35.36-37.44.55.64.70.85-86.91.92-93.103.104-105.107.113.115 116.121.124.125.138.143.145.154.

D'altronde l'autore parte sostanzialmente dal presupposto - ormai da decenni considerato anacronistico in tanti ambienti anche cattolici ove si legge seriamente la Bibbia -, che le narrazioni bibliche, dal Primo al Nuovo Testamento, siano da leggersi con i criteri utilizzati per la storiografia nel senso stretto che si dà oggi alla parola. Ovviamente, a queste condizioni, gli elementi di contraddittorietà e di tensione nella Bibbia sono molteplici e le tesi letteralistiche e anti-ermeneutiche del prof. Odifreddi non possono che apparire fondate o fondatissime.

D'altra parte, è giusto riconoscere i non pochi passi del libro (cfr. pp. 21.26.29.31.33.55.66.73.77.78-79.82-83.88-89.103.105.107.110-111.117.138.140-141) in cui Odifreddi è quasi incontestabile, quando sottolinea l'assurdità culturale e l'arroganza tragica di affermazioni di carattere esegetico, ermeneutico e storico sostenute, a livello ecclesiale, al di fuori di qualsiasi plausibilità scientifica e liceità evangelica. Il torto del matematico piemontese è, in generale, dunque anche in libri assai più recenti, quello, a mio avviso, di sostituire a certa inaccettabile supponenza e violenza clericale e religiosa, certamente da denunciare e rigettare, un'altrettanto insostenibile arroganza più che neo-positivistica...A questo proposito è molto interessante la lettera scritta da Benedetto XVI a Odifreddi nel settembre 2013, in margine al volume di Odifreddi “Caro papa, ti scrivo...”, dove gli aspetti significativi e problematici dell'agire culturale dello stesso Odifreddi sono molto ben espressi a tanti livelli (cfr., per es., www.repubblica.it).

⁵ Si vedano, in proposito e a puro titolo esemplificativo per il terreno italiano, talune reazioni prive di discernimento culturale sviluppatasi contro il volume *Inchiesta su Gesù* scritto dal giornalista C. Augias e dal noto storico del cristianesimo antico M. Pesce. Si leggano, per esempio, le pp. 13-14.26-27.94-95.101-103.106.136-138.201-221: si noterà quanto bene esse facciano alla causa di una divulgazione biblica seria e non piattamente tradizionalistica, tra l'altro fruendo di un circuito di diffusione libraria assai più capillare ed efficace di quanto sinora realizzato dall'editoria religiosa italiana nel suo complesso. Il volume contiene, anche secondo me, dei passaggi in cui l'approssimazione prende la mano a chi come Augias è un neofita, talora forse anche un po' supponente, di questi contenuti culturali (cfr. pp. 25-26.53.245). Tutto questo non autorizza, però, a esprimere giudizi globalmente negativi sul libro, come anche su altri successi dello stesso Augias (per esempio in collaborazione con il teologo Vito Mancuso) meno che ci si lasci guidare da pregiudizi ideologici o religiosi.

Gli inviti all'obbedienza pura e semplice all'autorità ecclesiastica, la volontà fattuale di non investire risorse significative nella formazione culturale, biblica e teologica, del popolo di Dio nella sua globalità, il controllo inquisitorio nei confronti di coloro che promuovono il pluralismo e la libertà di pensiero all'interno della Chiesa, sono tutti sintomi di un prescindere sostanziale dalla logica del Vangelo di Gesù, che è assai preoccupante⁶.

Queste due condizioni, lo ripeto, egualmente rovinose per la formazione di una coscienza individuale e collettiva effettivamente libera e matura, rendono sempre più difficile il ruolo di tutti coloro che desiderano, da credenti ebrei e cristiani o secondo altre prospettive religiose e non, crescere in proprio e far crescere altri, magari bambini e ragazzi, nell'ambito della dimensione religiosa della cultura a partire dai valori della libertà, della giustizia e dell'onestà intellettuale.

Da lettrici e lettori credenti della Bibbia occorre essere consapevoli anzitutto di questo: la Bibbia «in quanto norma insuperabile per la chiesa, l'annuncio e la fede ecclesiale, rappresenta il criterio fondamentale e decisivo per tutte le altre istanze di testimonianza e queste istanze – la Tradizione, il senso della fede di tutti i credenti, il magistero ecclesiale e la teologia scientifica – non sono da vedere isolate, ma devono essere colte nella loro relazione con la Scrittura e tra di loro»⁷.

2.2. Come si legge la Bibbia?

Dopo millenni di letture, dall'ebraismo biblico e rabbinico e dalle prime generazioni cristiane, e dopo secoli di studi importanti, a cominciare dall'Umanesimo rinascimentale, oggi è possibile dire con buona sicurezza anzitutto come **non si deve leggere** la Bibbia, anche a livello popolare, se si vuole cercare di coglierne la ricchezza culturale d'insieme.

Quando si desidera leggere effettivamente la Bibbia per la propria formazione culturale e/o religiosa o anche perché si è impegnati a favore di quella altrui, non si può trascurare l'importanza dei vari contesti di cui quei testi sono parte a vario titolo e la necessità di essere attenti, anche nelle traduzioni, alla lettera del testo stesso. Troppe volte è accaduto o succede che tali indispensabili considerazioni non si siano verificate o non si verifichino per le ragioni più varie.

Ecco qualche esempio in proposito, tratto dall'uno o dall'altro dei due splendidi "pannelli" che costituiscono il "dittico" biblico.

- Se, nella lettura dei capp. 1-2 del libro della Genesi e in particolare dei racconti della creazione dell'essere umano, non si presta la massima attenzione a tutti gli elementi testuali in gioco è possibile dare spazio a fraintendimenti antropologicamente rovinosi. L'esame complessivo di 1,26-31 e 2,18-25 dimostra quanto i testi insistano globalmente soprattutto sulla parità e reciproca complementarietà dei due esseri umani al fine di essere degni, tanto individualmente quanto insieme, dello statuto di creature realizzate "secondo la figura e ad immagine" di Dio.

E se vi è un individuo che ha la priorità sull'altro nella sua esistenza piena, questo è la donna (2,22-23), la cui denominazione precede chiaramente quella del maschio. Quante volte,

⁶ Oltre ad una serie di prese di posizione anti-ecumeniche – per es., quella del 29 giugno 2007, della Congregazione vaticana per la dottrina della fede circa l'ecclesialità piena della sola Chiesa cattolica romana – anche in campo massmediale gli esempi non mancano. Due intellettuali che sono alfiere di una logica fondamentalista e arroccata su posizioni d'altri tempi sono, per es., Vittorio Messori e Giuliano Ferrara. Basta leggere quello che essi sostengono, esplicitamente o tra le righe, quando parlano di papa Bergoglio e delle sue prese di posizioni teologiche e pastorali, per capire quanto i due giornalisti citati siano nostalgici di un passato che speriamo sia e resti tale (si vedano, per es., le puntate di "Porta a Porta" (RAIUNO) in cui essi sono stati presenti dal marzo 2013 in poi...).

⁷ GRUPPO DI LAVORO BILATERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA E DELLA DIREZIONE DELLA CHIESA EVANGELICA LUTERANA UNITA DI GERMANIA, *Communio Sanctorum. La chiesa come comunione di santi*, a cura di A. Maffei, Morcelliana, Brescia 2003, p. 139.

a causa di letture fondamentalistiche o, comunque, ideologicamente viziate da indegni pregiudizi ben al di là del maschilismo proprio della cultura mediorientale antica, si è cercato di utilizzare Gen 1-2 per fondare la subordinazione femminile nei confronti dell'uomo?

- Quando si propone la lettura dell'episodio lucano che vede quali personaggi importanti Marta e Maria (cfr. Lc 10,38-42) da tante parti, sia nella formazione cristiana che nel linguaggio comune, si insiste nel propalare la schematizzazione *Marta = vita pratica / Maria = vita contemplativa* ponendo Maria quale paradigma esistenziale fondamentale rispetto all'agire che contraddistingue Marta. Se, invece, si presta attenzione al contesto testuale immediato, cioè ai sette versetti precedenti che trattano dei requisiti comportamentali per ricevere in dono la vita eterna (vv. 25-28) e presentano il racconto del buon samaritano (vv. 29-37), la prospettiva di lettura cambia nettamente. La divaricazione tra "vita attiva" e "vita contemplativa" diviene, a livello testuale e concettuale, del tutto insostenibile ed emerge chiaramente quali siano gli obiettivi della critica di Gesù:

- da un lato, una pratica religiosa che rende incapaci di vedere, in modo maturo e solidale, le esigenze degli altri esseri umani in palese difficoltà e di farvi fronte tempestivamente (i due ebrei che non si fermano ad assistere chi soffre in mezzo alla strada ne sono due esempi);

- dall'altro, un prassismo ansioso che impedisce di guardare al di sopra della concretezza immediata della vita (Marta, nel suo affannarsi, ne è pervasa).

Questi pochissimi esempi fanno ben comprendere come non bisogna aprire un'edizione della Bibbia, iniziare a leggerne qualche pagina a caso e chiedersi **anzitutto che cosa tali passi dicano alla propria vita**, senza fare lo sforzo di porre ai testi queste due domande: quali sono i loro contesti storico-culturali antichi? Che cosa intendevano dire a partire da essi?

Solo a questo punto è più che necessario domandarsi: che cosa intendono dire tali testi nella vita e cultura contemporanee e, in particolare, nella mia vita?

I libri del Primo e del Nuovo Testamento sono Parola di Dio attraverso parole umane: richiedono dunque, per essere accostati, il rifiuto di ogni sentimentalismo e razionalismo fini a se stessi.

Risulta indispensabile dotarsi di qualche sussidio culturale significativo che permetta di fruire degli esiti della ricerca scientifica in proposito e approfondire l'intenso valore esistenziale dei passi o dei libri biblici che si vogliono leggere.

La Bibbia può essere un terreno straordinario per educarsi ed educare alla libertà di coscienza e all'impegno, lo ripeto, generoso ed intelligente a favore della felicità dei propri contemporanei, al di fuori di ogni superficialità critica e di qualsiasi chiusura mentale di carattere apologetico.

La ricchezza di metodi ed approcci in vista della lettura biblica sviluppatasi negli ultimi quarant'anni sembrano proprio la dimostrazione che Dio stesso ne ha avuto abbastanza della fredda oscurità e dell'oppressiva formatività a cui la Bibbia è stata variamente condannata, a tanti livelli, per ragioni culturali e religiose molteplici.

«È un libro di estensione mediocre, che riunisce nelle sue pagine tutti i generi letterari: storia, poesia, legislazione, morale; a volte semplice, altre volte ridente oppure sublime; geme, sospira, piange, minaccia, tuona, supplica, esso esprime tutti i sentimenti dell'animo umano, i più familiari come i più rari, meglio di qualunque altro libro e, unico fra tutti, riflette i pensieri dello Spirito di Dio... Riunendo in una sola frase alcuni dei suoi caratteri, ho voluto non tanto comporre un periodo, quanto provare a rendere sensibile l'immensità di questo oceano, del quale non si possono seguire le rive senza che lo sguardo sia attirato dalle profondità dell'infinito... Ha dell'umano in storia, in filologia, in archeologia, in morale: problemi che non saranno risolti per molto tempo e che ci riguardano così da vicino che il loro interesse non si indebolisce. Nella Bibbia Dio ha dato all'intelligenza

umana un lavoro interminabile e, notate, gli ha aperto un campo indefinito di progresso nella verità»⁸.

Le comunità ebraiche e la Chiesa di Gesù Cristo nelle sue varie articolazioni confessionali hanno certo un bisogno crescente di bibliste e biblisti professionali che sappiano essere, ad un tempo, scienziati di vaglia e intellettuali appassionati delle esigenze esistenziali dei loro contemporanei. Il loro contributo sarà sempre più prezioso per le sorti delle società attuali e future.

Vi è, però, anche un'altra necessità imprescindibile: favorire lo sviluppo quantitativo e qualitativo, nell'opinione pubblica, di lettrici e lettori – e nella scuola il riferimento è ad allieve ed allievi - che, senza essere degli specialisti, diventino cultrici e cultori significativi della lettura biblica. Infatti

«è un “cultore consapevole” colui che, senza essere uno specialista, trova gusto a leggere la Bibbia ed è sufficientemente istruito per trarne profitto con giustezza. A che cosa è sensibile colui che ama leggere la Bibbia? Di quali conoscenze lo si può provvedere se il fatto di essere reso consapevole lo rende ancor più cultore? In che cosa questa lettura condotta con piacere e sapienza può condurre ad una vita buona? Capacità di leggere la Bibbia in vista di una migliore capacità di vivere: due atteggiamenti, due competenze che si comprendono l'una nell'altra»⁹.

Per poter arrivare a questi obiettivi fondamentali per chiunque e, in particolare, per chi si occupa di formazione scolastica è indispensabile partire da quanto segue:

«la comprensione storica presuppone sempre un rapporto dell'interprete con la cosa espressa (direttamente o indirettamente) nei testi. Questo rapporto è fondato sul rapporto vitale dell'interprete con la cosa di cui si tratta... Questa comprensione non contiene pregiudizi, così come non ne contiene la scelta di una certa prospettiva. L'indagine storica sarebbe falsata solo nel caso in cui l'esegeta considerasse la sua precomprensione come una comprensione definitiva¹⁰».

Questo interesse è quello che ci guida nel nostro percorso di docenti e di esseri umani? E siamo riusciti e riusciamo a “trasmetterlo” ad allieve ed allievi?

2.3. Che cosa dice la Bibbia alla vita umana?

La nascita, l'infanzia, l'adolescenza, l'età matura, la vecchiaia e la morte: le tappe fondamentali della vita trovano nella Bibbia trattazioni e approfondimenti pregnanti.

Il filo conduttore generale è un'idea intensa e semplice: l'intero essere umano opera il bene se, con tutte le sue doti e risorse psico-fisiche, materiali e intellettuali, è in relazione intelligente e solidale con i propri simili e con gli elementi del Creato in cui egli è immerso. E l'amore pieno è realizzabile tra donne e uomini nelle dinamiche di coppia e di famiglia e, in generale, nella società, se le persone fanno davvero della solidarietà altruistica il criterio etico qualificante della loro vita. Modello di tutti questi rapporti è proprio il Dio del Primo e del Nuovo Testamento.

Bambini, ragazzi e adulti hanno ovviamente possibilità di comprensione diverse di tale messaggio biblico basilare: oggi esistono tanti strumenti culturali in grado di aiutarli in questa direzione. Pertanto tutti possono leggere utilmente i testi biblici per comprendere, in modo giusto e libero, i valori che esprimono il senso della vita secondo la Bibbia.

2.4. Bibbia e sistema scolastico: una questione complessa, una formidabile opportunità

Nel sistema scolastico, sia esso pubblico statale così come privato confessionale questi dati culturali possono essere assai efficacemente valorizzati se si è consapevoli di due aspetti

⁸ M.-J. Lagrange, *L'écriture en Eglise: choix de portraits et d'exégèse spirituelle (1890-1937)*, Cerf, Paris 1990, pp. 103-114. Questo è un brano del discorso con cui padre Lagrange, il 15 novembre 1890, inaugurò l'École Biblique di Gerusalemme.

⁹ A. Fossion, *La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, in *NRT* 129 (2007), 255.

¹⁰ R. Bultmann, *Credere e comprendere*, tr. it., Queriniana, Brescia 1977, pp. 803-805.

precedentemente menzionati: la Bibbia è una delle radici della cultura occidentale; il valore dei testi biblici è integralmente e storicamente umanistico, non soltanto religioso nel senso stretto del termine.

Molti testi biblici sono stati scritti da credenti per credenti, l'adesione alla fede ebraica e/o cristiana è una caratteristica importante di chi legge i testi biblici, ancorché non sia una ragione per escludere dalla possibilità di fruirne chi tale fede con condividesse.

Tutto ciò consente di dire che sono almeno tre gli ambiti in cui i testi primo e neo-testamentari possono essere formativi nell'ambito scolastico: l'IR *tout court*, le materie umanistiche in senso ampio, lo studio dei classici della letteratura universale.

(a) Il terreno IR

L'insegnamento della religione cattolica (sarebbe meglio dire, penso, della *dimensione religiosa della cultura*) non si risolve interamente ed esclusivamente nel rapporto con le sacre Scritture ebraiche e cristiane: chiunque abbia un minimo di competenza anche soltanto sul fenomeno storico-religioso "cristianesimo", sa bene che è scientificamente e formativamente corretto e doveroso andare oltre anzitutto verso quanto l'insieme della storia del movimento religioso in questione ha proposto nei secoli.

Ciononostante dalla Bibbia è ineludibile partire per almeno quattro motivi fondamentali: i testi del Primo e del Nuovo Testamento

- sono la base testimoniale imprescindibile della fede e della cultura che si sono sviluppate dal discepolato storico del Dio di Gesù Cristo in poi, sia in ordine agli effetti suscitati a livello religioso stretto sia per quanto attiene alle ricadute letterarie, filosofiche ed artistiche delle loro varie letture;

- sono alcuni dei terreni più rilevanti su cui è stato faticosamente metabolizzato il rapporto tra gli appartenenti alle Chiese e i metodi scientifici di approccio alla cultura umana;

- sono un grande tesoro di etica e di estetica con cui è importante imparare a confrontarsi per sviluppare la propria interiorità e la propria relazionalità secondo criteri di bellezza e di bontà.

A nessun docente di religione deve essere chiesto di essere necessariamente un biblista professionista. Tutti coloro che svolgono questa professione devono, però, sentirsi in dovere di diventare almeno lettrici o lettori consapevoli dei testi biblici, cultrici e cultori di questo confronto cultural-scientifico-esistenziale al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione, quale che ne sia lo scopo. A bambini e ragazzi va proposto un metodo di lettura anche di questi scritti che li aiuti progressivamente a coglierne le peculiarità storico-religiose senza dare spazio a moralismi e affermazioni veritative esterne e/o estranee ai testi stessi.

«Ad esempio, dal punto di vista dell'impatto esercitato nei secoli, quando Francesco d'Assisi introdusse il presepe natalizio, divenne il più importante interprete nella storia cristiana, dei capitoli sull'infanzia di Matteo e di Luca. Si può apprezzare il suo contributo enorme e tuttavia continuare a sentirsi obbligati a chiedersi se, favorendo un sentimentalismo lacrimoso, il presepe con la sua mangiatoia *in determinate circostanze* non porti ad alterare i principali obiettivi teologici di questi racconti»¹¹.

(b) Al di fuori dell'IR

Moltissimi testi biblici propongono aspetti interiormente e socialmente assai costruttivi sotto il profilo umanistico. Farli emergere a vantaggio della crescita culturale di chiunque può essere davvero importante sulla strada di un confronto sempre più fecondo ed urgente con ispirazioni e mondi culturali diversi, nell'interesse della libera e pacifica convivenza sia a livello planetario che locale.

Appare molto grave, per esempio, il fatto che, nei sistemi scolastici pubblici europei, lo studio dei classici della letteratura assai spesso non contempli l'attenzione alle Scritture bibliche secondo pari dignità rispetto ad altri "monumenti" della letteratura antica,

¹¹ R.E. Brown, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 1998, p. 90.

medioevale, moderna e contemporanea. Spesso ci si limita a sostenere, più o meno esplicitamente, che gli insegnamenti scolastici di cultura religiosa, quando esistono, già se ne occupano.

Chi lo afferma, mostra di non rendersi conto che la Bibbia, in virtù anzitutto della sua incidenza storica nel tessuto culturale plurimillenario dell'Occidente, non può né deve essere terreno d'analisi esclusivo delle discipline strettamente religionistiche, nell'ambito formativo pubblico "laico" e in quello privato anche confessionale.

Proporre la dimensione religiosa della cultura è certamente essenziale e la disciplina scolastica relativa deve diventare obbligatoria, a mio avviso, nell'interesse della crescita interiore e sociale di tutti. Il confronto con la Bibbia, però, deve essere condotto nel quadro delle discipline letterarie, proprio là dove ci si occupa dei poemi antichi greci e latini e di altre successive testimonianze culturali di analoga rilevanza contenutistica e formale.

Non considerare le sacre Scritture ebraiche e cristiane significa, lo ribadisco, non capire gran parte dell'identità culturale, in primo luogo, dell'intero Occidente, che, sotto i profili letterario, filosofico e artistico deve moltissimo alla Bibbia, come è del tutto palese per chi visiti, per esempio, le città, i villaggi e le campagne europee.

Non impegnarsi a far entrare lo studio della Bibbia quale componente imprescindibile, per esempio, dei programmi scolastici vuol dire non aver colto l'importanza di questo discorso e contribuire a diminuire l'autocoscienza culturale delle generazioni euro-mediterranee ed euro-atlantiche presenti e future.

La battaglia meritoria che sta conducendo in proposito, perlomeno in Italia, l'associazione "Biblia" è degna di ogni sostegno: il protocollo d'intesa firmato qualche anno fa con il Ministero dell'Istruzione italiano è sicuramente un passo importante. D'altro canto, per raggiungere tale obiettivo occorrerebbe, però, al di là delle diversificazioni tra letture "laiche" e "credenti" della Bibbia, un impegno comune di singoli ed istituzioni, una vera e propria "alleanza", più globale di quanto realizzato sinora, tra tutti coloro che hanno a cuore, anche attraverso la proposta scolastica della lettura biblica, la formazione culturale seria ed intensa di bambini e ragazzi del nostro Paese.

2.5. Modalità formative, scolastiche e non: per leggere i testi biblici nella storia

«Il paradigma, dominante nella scienza biblica a partire dall'illuminismo, dell'esegesi storica critica come via a una comprensione teologica della Bibbia, offre, riguardo alla storicità della rivelazione testimoniata biblicamente, un servizio irrinunciabile. «Con una serie di fasi operative tra loro ordinate e bisognose di reciproche correzioni (critica testuale, letteraria, delle forme e dei generi, della tradizione e della redazione) esso spinge, nel rispetto della parola ispirata della Bibbia, a comprendere quest'ultima a partire dalle sue stesse premesse e getta così i ponti necessari per un incontro costruttivo e stimolante con le questioni di fede del nostro tempo»¹².

Una lettura sincronica, fondata su un riferimento diacronico serio e aperta ad un'interpellazione esistenziale liberante e approfondita, che tiene presente, senza inibizioni e facilonerie, la particolarità della Bibbia, parola divina e umana: questa, mi pare, in sintesi, la direttrice metodologica più accettabile, ancorché bisognosa di ulteriori precisazioni ed approfondimenti, del modo lungo la quale far progredire il confronto contemporaneo con le Scritture ebraiche e cristiane¹³.

¹² R. Brandscheidt, *Esegesi dell'Antico Testamento*, tr. it., Eupress, Lugano 2002, p. 67.

¹³ «La conoscenza oggettiva così come essa è coltivata, per esempio, dal metodo storico-critico, non porta alla salvezza. Da un punto di vista cristiano, in effetti, la salvezza non dipende dalla scoperta di un sapere nascosto e dall'accumulo di conoscenze. La salvezza è ricevuta gratuitamente nella fede. Non è legata ad alcuna condizione previa, per esempio la padronanza del sapere storico-critico! D'altro canto il dono gratuito della salvezza apre uno spazio di libertà in cui il credente è chiamato a farsi avanti e a vivere. E il credente, in particolare l'esegeta, proprio perché è radicato in questo spazio di libertà e non è più preoccupato per quanto attiene alla sua salvezza,

E la storia passata, da cui emergono i testi biblici stessi, proprio per questa sua irreversibile condizione, richiede che l'azione esegetica ricominci sempre. Il tutto nella consapevolezza che ad essa si acceda soltanto tramite uno sguardo interpretativo che è sempre quello dell'epoca a cui appartengono ogni lettrice e ogni lettore con tutta la loro soggettività. Esiste storia soltanto se è interpretata e tale interpretazione è operata da qualcuno che è inserito in una storia. I ragazzi delle Medie e ancora di più quelli delle Superiori devono essere "attrezzati" in questa prospettiva perché evitino, per quanto riguarda i testi biblici e non solo questi, letture anacronistiche e forzature interpretative scientificamente insostenibili.

Alle fondamenta storico-critiche nessuna lettura biblica seria deve poter rinunciare. D'altra parte *non rinunciarvi* non significa ritenere che lì occorra necessariamente fermarsi. Nessun edificio ha valore e può esistere, se i suoi costruttori si fermano alle basi.

2.6. Modalità formative scolastiche e non: per leggere i testi biblici nella fede cristiana

In questo quadro la presa di posizione, in termine di favore o opposizione, rispetto alla fede nel Dio della creazione edenica, dell'alleanza sinaitica, di Gesù Cristo, *non è* condizione necessariamente presupposta o presupponibile per iniziare e condurre la lettura. Essa, però, può riemergere spessissimo, quasi fosse un fiume carsico, come interrogativo costante e sempre più ineludibile, quanto più ci si immerge nell'universo del testo scritturistico.

La lettura compiuta nella comunione ecclesiale costituisce, quando è condotta senza volontà di prevaricazione da parte di alcuno e alla ricerca autentica della relazione con Dio, un momento del tutto privilegiato, anche perché è il più vicino alle circostanze formative originarie di gran parte dei testi di quello straordinario caleidoscopio di umanità e sintesi di estetica ed etica antica che è la Bibbia¹⁴. E la lettura dei testi biblici nella scuola d'ispirazione cristiana è tanto più credibile e formativa quanto più costituisce un'occasione importante per far crescere la libertà interiore e l'intelligenza critica su di sé e sugli altri.

Un credente cristiano che voglia essere parte attiva della sua comunità religiosa d'appartenenza, in una logica ecumenica seria e matura, deve avere una vera e propria competenza in proposito. Non si parla ovviamente di ambiti professionali, ma esistenziali profondi. La competenza cristiana designa, infatti, l'arte di vivere nella fede, in maniera libera, responsabile e inventiva, non in virtù soltanto di una grazia meramente calata dal cielo, che si desidera vedere dispiegarsi in sé, per il proprio bene e per quello degli altri.

Tale competenza è, in altri termini ancora, l'attitudine a condurre la propria vita, a scriverla personalmente nella fede (fede/amore/speranza) in connessione con la comunità cristiana e in un contesto culturale dato, «mobilitando in maniera integrata e inventiva, per delle funzioni varie e in circostanze varie, le differenti risorse (saperi, saper fare, atteggiamenti e valori...) della tradizione cristiana così come delle culture, per il compimento di "ogni opera buona"»¹⁵.

può impegnarsi in una ricerca autentica, rigorosa e disinteressata» (J. Zumstein, *Les enjeux de la méthode historico-critique*, in *Exégèse et herméneutique. Comment lire la Bible?*, ed. C. Coulot, Cerf, Paris 1994, p. 66).

¹⁴ «Una verità che non cambiasse il soggetto, che non lo chiamasse a "convertirsi" per usare il linguaggio biblico, non sarebbe verità. L'oggetto, cioè la funzione delle Scritture non è di comunicare della verità, ma di *fare la verità*. L'esegeta che non concepisse il suo lavoro in questi termini non sarebbe saggio: "per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi, il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione" (Prv 1,6-7)» (R. Meynet, *Lire la Bible*, PUF, Paris 1995, pp. 107-108).

¹⁵ A. Fossion, *La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, p. 258. «Per conoscere la Bibbia, occorre frequentarla... Una ricerca comune delle chiarificazioni nel quotidiano tramite la Bibbia può dare nuovamente senso alla vita, aiutare a sopportare i pesi gli uni degli altri, sostenere meglio una sofferenza, riscoprire i benefici della lode... La Bibbia è la guida di ogni nostro discernimento, si tratti d'amore o di rispetto della vita, di fraternità universale, d'impegno concreto a favore della giustizia sociale o di apostolato liturgico» (*Lettera pastorale della Conferenza Episcopale Svizzera per il digiuno federale 2002*).

Occorre rendersene conto definitivamente: non c'è vita cristiana che non si fondi sulla Scrittura, che essa sia proclamata nell'assemblea liturgica, commentata nell'omelia, interpretata dai teologi e dai pastori o letta direttamente nel testo. E non può esserci teologia cristiana che sia dogmaticamente coerente e culturalmente attendibile senza che sia radicalmente biblica così come non può esistere formazione cristiana la quale non discenda, con intelligenza e passione, da questa base.

Non è la Bibbia a dover essere letta a partire da testi catechistici e compendi della fede cristiana. Semmai deve avvenire il contrario: occorre leggere questi ultimi chiedendosi se sono effettivamente fedeli espressioni, nelle e per le loro epoche di redazione, del messaggio etico-religioso espresso dai *corpora* scritturistici ebraico e cristiano.

La fede attuale della Chiesa di Gesù Cristo, nelle sue varie articolazioni confessionali, non può avere alcun interesse legittimo nel "corrompere" i testi biblici a fini strumentali di maggiore o minore transitorietà. La manipolazione dogmatica e la censura razionalistica non corrispondono ad alcuna necessità, né teologica né critica, perché "mancano" rispettivamente l'oggetto che si propongono di cogliere, ossia il testo.

E passando dal contesto della riflessione scientifica a quello della vita di fede contemporanea del "popolo di Dio", questo contatto diretto con il testo stesso, anche se non è il solo "costituzionale" per chi desideri diventare un cristiano libero, liberante, maturo e responsabile, ma è nondimeno imprescindibile in un'azione pastorale, dunque esistenziale che intenda abilitare tutte le componenti ecclesiali, tutte le persone, quale che sia il loro stato di vita, a vivere non nel religionismo o nel devozionismo, ma nella fede¹⁶.

In altre parole la competenza cristiana, ossia il desiderio intimo ed esplicito di provare ad essere cristiani è intimamente legata alla competenza di lettura della Bibbia, quindi alla volontà di confrontarsi con i testi biblici e all'effettiva possibilità culturale di vivere tale confronto¹⁷.

Esso sarà anche occasione di dialogo effettivo con altri esseri umani se si eviterà un atteggiamento anche oggi non infrequente: «finché io sembrerò "avere" la verità che testimonia, l'altro rifiuterà di ascoltarmi. Le formule che proporrò si urteranno con le formule che l'altro possiede. Se, al contrario, so rinunciare alle mie formule per manifestare la nudità del mio spirito davanti al mistero, allora è probabile che mio fratello lascerà cadere gli orpelli con cui rivestiva la sua verità»¹⁸.

2.7. In estrema sintesi: per leggere la Bibbia nella scuola bisogna...

Lo si è variamente sottolineato in modo più o meno diretto nel corso di questa riflessione: leggere un testo biblico *in sé* e leggerlo *per me* sono le due tappe di un percorso che necessita di entrambe. Invece

¹⁶ Ad immagine e somiglianza di quanto compiuto, per esempio, da Gesù nella sua conversazione con i discepoli sulla strada di Emmaus (cfr. Lc 24,13ss) «Ciò che si intende fare non è, anzitutto, imparare la Bibbia come un insieme dottrinale o di idee religiose, ma imparare dalla Bibbia il modo di essere e di agire di Dio, la lettura biblica come strumento privilegiato dell'esperienza trasformatrice della Parola» (B. Martín Salvago, *Lettura popolare della Bibbia*, in *Nuovo Commentario Biblico. I Vangeli*, Borla, Roma 2005, p. 71).

¹⁷ Cfr. A. Fossion, *La lecture de la Bible au service de la compétence chrétienne*, p. 258. «Il saper leggere la Bibbia non significa automaticamente saper fare esegesi biblica. Invece, meglio, bisogna dire: per essere buona, una lettura non può non presupporre sempre un'esegesi. Inoltre: se questa non è costituita dal fare-esegesi compiuto dal medesimo lettore che eventualmente ne è capace, può essere quella che è compiuta da qualcun altro (cioè da un esegeta qualificato); ma anche nel secondo caso il lettore deve, in qualche modo vero, riuscire a conoscerla e assimilarla» (C. Buzzetti, *Saper leggere la Bibbia significa saper fare esegesi? Circa l'apostolato biblico*, in "Salesianum" 66 [4/2004], 721).

¹⁸ X. Léon-Dufour, *Un biblista cerca Dio*, tr. it., EDB, Bologna 2004, pp. 50-51. «L'incontro avverrà nella sincerità. Altrimenti questo dialogo sarà stato soltanto il tintinnio di due armature; non sarà stato il corpo a corpo di Giacobbe con l'angelo. Perché bisogna sempre ritornarci. L'esistenza in società è la lotta con l'angelo al guado dello Jabboq» (*ibidem*, p. 51).

- vi sono, da un lato, bibliste e biblisti professionali – purtroppo temo non siano pochi - che ritengono indispensabile per una lettura biblica scientifica soltanto il momento propriamente esegetico, dunque quello in cui si cerca di analizzare i testi in se stessi, ossia per quello che possono dire nel e del contesto storico-culturale in cui sono stati redatti;

- vi sono, dall'altro lato, predicatori, formatrici e formatori, anche nella scuola – e anche costoro restano, credo, ancora troppi – che passano direttamente al momento interpretativo contemporaneo, cioè quello in cui chiedersi che cosa i testi dicano alla propria vita attuale, senza attraversare, anche solo in modo sintetico, la prima fase di carattere esegetico-ermeneutico “antico”.

Queste due categorie di persone perdono, per sé e per altri, aspetti e momenti comunque importanti di una lettura biblica che cerchi di essere integrale sotto i profili analitico ed interpretativo.

Cercare di stabilire che cosa i testi abbiano detto ai lettori a loro contemporanei è condizione previa per tentare di capire che cosa possano dire anche alla nostra contemporaneità.

Le scorciatoie apparentemente o “davvero scientifiche” o “realmente esistenziali” non rispettano l'integrità dei testi e non servono a migliorare la vita di chi legge. Avviene quello che capita nella parabola evangelica del tesoro nel campo (cfr. Mt 13,44-45): per venirne in possesso occorre sapere che esso vale più di ogni cosa, riunire le risorse materiali utili per acquistare il campo che lo contiene e fare la fatica di scavare il terreno per farlo emergere.

Tutti i passaggi sono necessari, nessuno escluso. Infatti

«la Scrittura svela una rivelazione che ha avuto luogo in una storia e in un tempo, che è “leggibile” e resiste alle velleità di appropriazione immediata. Una rivelazione per i lettori, che legge la loro vita. Ma inversamente, questa rivelazione di Dio vuole avere bisogno di una lettura che la risusciti per farne una parola viva... E ogni attività nel campo della Scrittura attingerà le sue energie nell'affermazione che la ricerca del tesoro è un dono e non un dovere»¹⁹.

Soprattutto quando si vuole che questa esperienza culturale valorizzi l'integralità dell'essere umano, obiettivo che, nella scuola, deve essere sempre centrale... Per quanto concerne l'insegnamento della cultura religiosa facciamo un esempio del tutto centrale: il profilo di Gesù di Nazareth da presentare ad allieve ed allievi in vari momenti e con diversi livelli di approfondimento dalla scuola primaria alla scuola superiore.

3. La figura di Gesù a partire dalla Scrittura

3.1. Premessa

Chi è stato Gesù di Nazareth? La risposta più banale e più sintetica potrebbe essere la seguente: l'origine di quella costola riformistica del giudaismo antico i cui appartenenti sono stato denominati certamente dall'80 d.C. in poi *cristiani* e che ha conosciuto e conosce centinaia e centinaia di milioni di adepti sino ad oggi.

Se, però, si vuole cercare di capire quale valore abbia avuto la presenza sulla Terra di quest'uomo di cui è stata affermata la divinità piena ed è stata testimoniata la risurrezione sin dai decenni subito successivi alla sua morte, allora è indispensabile sondare quanto su di lui è stato tramandato dagli scritti riconducibili a coloro che hanno vissuto con lui e alle generazioni di discepoli del I secolo d.C.

¹⁹ E. Parmentier, *La scrittura viva*, p. 270. Per approfondire globalmente il tema della lettura Bibbia nella storia e nella cultura cfr. E. Borghi, *Il Tesoro della Parola*, Borla, Roma 2008.

3.2. Le fonti "originarie"

La distinzione fondamentale da fare in proposito è tra testimonianze interne alla Bibbia ed esterne ad essa. Le meno numerose sono le seconde: qualche brano di autori latini del I e II secolo d.C. (per es. Svetonio, Tacito, Luciano di Samosata) e giudaici sostanzialmente coevi a Gesù (Giuseppe Flavio).

Assai più estese sono le testimonianze bibliche, tutte contenute nel Nuovo Testamento e particolarmente concentrate, a livello biografico e teologico, anzitutto nelle versioni evangeliche, anche se la gran parte degli altri libri neo-testamentari, a cominciare dalle lettere paoline, discendono direttamente dal confronto esistenziale che i loro autori e redattori hanno vissuto con questo uomo ebreo vissuto tra il 6/5 a.C. e il 30 d.C. e sostanzialmente mai uscito dalle terre palestinesi, tranne che per qualche limitata "missione" nelle regioni "pagane" confinanti.

Come è ormai noto anche a livello diffuso, oltre ai vangeli secondo Marco, Matteo, Luca e Giovanni, nei primi secoli cristiani, furono scritte molte altre narrazioni non integrate nel canone cristiano, dette *apocrife*, che avevano finalità non soltanto di formazione alla fede cristiana in senso stretto. Esse sono comunque culturalmente assai utili anche per rendersi conto dell'ampiezza della tradizione riferibile a Gesù di Nazareth, a Maria sua madre e a vari apostoli.

Il rapporto con le fonti in questione da parte di chi oggi voglia conoscere la figura di Gesù di Nazareth non può che essere scientificamente accorto e culturalmente ragionevole. Bisogna, quindi, anzitutto tener conto dell'enorme distanza cronologica e culturale dal I secolo d.C. in genere e dalla Palestina dell'epoca e il fatto che non esistano scritti di Gesù, ma soltanto scritti su di lui a partire da testimonianze variamente riconducibili alle sue parole e alle sue azioni.

Indubbiamente esistono dei criteri storici per cercare di risalire al nucleo più antico di quanto detto e fatto effettivamente da Gesù. Tra i numerosi principi proponibili alcuni sembrano maggiormente probanti, anche se nessuno comunque è in sé esaustivo.

- *imbarazzo o contraddizione*: certi detti e talune azioni di Gesù, che certamente creano disagio o sconcerto alle prime generazioni cristiane, assai difficilmente si possono considerare creazioni dei redattori evangelici. Questi aspetti appaiono conservati soltanto per rispetto nei confronti di Gesù stesso che ha fatto queste affermazioni o compiuto tali atti. Due esempi in proposito:

- il battesimo di Gesù amministrato da parte di una persona a lui esplicitamente inferiore come Giovanni il Battista, è indicato come tale in Mc 1,4-11 e Mt 3,13-17. Perde un connotato fondamentale in Lc 3,19-22 (= non viene precisato chi l'abbia materialmente effettuato) e non è per nulla menzionato in Gv 1,29-34;

- Gesù afferma di non conoscere l'ora della fine dei tempi (Mc 13,32). Il passo parallelo matteoano (24,36), in molti manoscritti presenta l'omissione di questa ignoranza da parte di Gesù, mentre Luca non riporta questo detto e la versione giovannea fa di tutto per affermare che il Nazareno conosce ogni cosa passata, presente e futura (cfr. 5,6; 6,6; 8,14; 11,11-15; 13,1-3.11);

- *discontinuità o dissomiglianza o doppia irriducibilità*: si tratta di individuare parole o fatti di Gesù che non siano riconducibili al giudaismo a lui contemporaneo o alle generazioni cristiane a lui successive. Si considerino esempi quali Mt 5,34.37; Mc 2,18-22 e paralleli; Mc 10,2-12 e paralleli;

- *molteplice attestazione*: se detti o fatti di Gesù sono attestati in varie fonti (per es. Marco, la *Quelle*, Paolo, Giovanni) e/o in più di una forma o genere letterario (parabola, controversia, profezia, racconto di miracolo, ecc.), è assai arduo sostenere che alla base di ciò vi sia la creazione delle prime comunità cristiane.

Un esempio significativo in merito è la predicazione del regno dei cieli/regno di Dio, anche se, per esempio, nell'epistolario paolino raramente si parla in questi termini. Altri

esempi di rilievo sono costituiti da talune parole dell'Ultima Cena (cfr. Mc 14,22-25; 1Cor 11,23-26; Gv 6,51-58) e dai detti sulla distruzione del Tempio (Mc 13,2; 14,58; Gv 2,14-22);

- *coerenza*: dopo aver individuato, applicando i tre criteri precedenti, una quantità significativa di materiale ragionevolmente gesuano, è possibile cogliere altri detti o fatti che appaiano congruenti con quanto già isolato.

La cautela necessaria nell'utilizzazione anche di questo elemento, soprattutto in chiave negativa, discende da una caratteristica peculiare del pensiero semitico antico. Esso ricercava affermazioni paradossali capaci di mettere in tensione i poli opposti di un discorso;

- *rifiuto ed esecuzione*: questo criterio non consente di stabilire se un detto o fatto di Gesù sia autenticamente suo, ma indirizza l'attenzione del lettore sul fatto storico che Gesù fu ucciso per mano dei giudei e dei romani.

L'obiettivo è chiedersi quali parole e fatti storici di Gesù possano spiegare il suo processo e la sua crocifissione come "re dei giudei".

Gesù fu un grande elemento di contrasto per tanta gente a cominciare dalla classe dirigente giudaica dell'epoca.

Dal momento che anche per osservatori "esterni" agli ambienti dei discepoli di Gesù la sua crocifissione appare come un fatto molto sorprendente, è assai importante ricercare, in questo momento della vita del Nazareno, quanto è riconducibile esclusivamente a lui.

Comunque, anche dopo questo breve elenco di interessanti strumenti per fondare storicamente l'attenzione alla persona di Gesù di Nazareth i lettori credenti non devono sentirsi confusi o incerti. Il redattore del vangelo secondo Luca dichiara espressamente (cfr. Lc 1,1-4) di aver fatto una diligente ricerca di tutte le possibili fonti della sua materia. Altri non lo dichiarano, probabilmente perché il loro patrimonio culturale non era all'altezza di quello degli storici ellenistici che spesso premettevano alle loro opere dei preamboli in cui parlavano del loro metodo di lavoro.

La storia dei primi decenni cristiani è stata così ricca di elementi che risulta assai arduo individuarli tutti con nettezza e delinearne le relazioni. Ciononostante due sono i comuni denominatori indubbi:

- certi aspetti della vita e della predicazione di Gesù generalmente accettati quali presupposti della comune comprensione cristiana;

- la peculiare interpretazione dell'evento *Gesù Cristo* data da ciascuna comunità a seconda delle proprie categorie interpretative di ordine religioso, sociale, geografico, politico.

Le controversie interne alle comunità paoline o gli scontri, emergenti nelle versioni evangeliche, tra le diverse componenti sociali del giudaismo palestinese tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., fanno cogliere l'interdipendenza di sviluppo tra istanze, gruppi, movimenti e opzioni anche assai diverse tra loro.

Sotto il profilo della ricostruzione testuale, l'uso di fonti scritte nella composizione dei vangeli fa arretrare nel tempo la redazione dei primi documenti evangelici, riducendo la durata del periodo in cui la tradizione si diffuse per via orale e prima che le comunità primitive creassero le forme letterarie corrispondenti alle loro esigenze di testimonianza, di culto, di istruzione, di polemica.

Se si prendono le mosse dal Nuovo Testamento, quanto si affermò da parte del magistero ecclesiastico cattolico all'epoca del Concilio Vaticano II è difficilmente contestabile:

«*Cristo Signore* si scelse dei discepoli (cfr. Mc 3,14; Lc 6,13), i quali lo seguirono fin dall'inizio (cfr. Lc 1,2; At 1,21-22), ne videro le opere, ne udirono le parole e furono così in grado di divenire testimoni della sua vita e del suo insegnamento (cfr. Lc 24,48; Gv 15,27; At 1,8; 10,39; 13,31)... *Gli apostoli* annunziavano anzitutto la morte e la risurrezione del Signore, dando testimonianza a Gesù (cfr. Lc 24,44-48; At 2,32; 3,15; 5,30-32), tenendo presenti nella loro predicazione le esigenze dei vari uditori (cfr. At 13,16-41 con At 17,22-31)... Codesta istruzione primitiva fatta dapprima oralmente e poi messa per iscritto - difatti subito avvenne che molti si provassero a "ordinare la narrazione dei fatti" (Lc 1,1) che riguardavano il Signore Gesù, - gli *autori sacri* la consegnarono nei quattro vangeli per il bene della chiesa, con un metodo corrispondente al fine che ognuno si proponeva. Fra le

molte cose tramandate, ne scelsero alcune; talvolta compirono una sintesi, talaltra, badando alla situazione delle singole chiese, svilupparono certi elementi cercando con ogni mezzo che i lettori conoscessero la fondatezza di quanto veniva loro insegnato (cfr. Lc 1,4)»²⁰.

Ovviamente tutte queste considerazioni hanno tra i loro presupposti fondamentali l'evidente distinzione, frutto in particolare degli studi degli ultimi cinquant'anni, fra tre livelli in riferimento alla figura del Nazareno:

- il *Gesù effettivo*, circa il quale si dispone di un numero di notizie effettivamente riscontrabili assai limitato;
- il *Gesù storico*, cioè la ricostruzione storica basata sulla lettura approfondita del messaggio evangelico e mirante ad eliminare ogni interpretazione, sviluppo ed ampliamento introdottisi indebitamente nelle fonti nell'arco di tempo tra il ministero pubblico e la morte di Gesù e la redazione delle versioni evangeliche canoniche;
- il *Gesù delle versioni evangeliche canoniche*, ossia i ritratti che gli evangelisti hanno presentato, tramite il loro lavoro di confronto e di selezione documentaria.

Come si accordano i ritratti del Gesù effettivo, del Gesù storico e del Gesù delle versioni evangeliche al 'reale' inteso come oggettivo? Occorre non avere alcuna preclusione nei confronti della ricerca di riscontri scientifici di quanto le versioni evangeliche tramandano.

Accolto questo presupposto, se si accetta che esse conservano una significativa quantità di materiale proveniente dal Gesù effettivo, allora queste presentazioni risultano tanto vicine al Gesù reale quanto è verosimilmente possibile avvicinarlisi.

3.3. L'esistere di Gesù

A partire da queste fonti le tappe essenziali del sussistere del Nazareno appaiono quattro: la nascita (con alcuni aspetti storico-culturali collegati); la vita; la morte e le apparizioni di Gesù risorto da morte.

È ormai risaputo, non solo a livello scientifico, che le versioni evangeliche sono state redatte "dalla fine all'inizio", ossia che gli eventi dell'Ultima Cena, passione, morte di Gesù e apparizioni del Risorto hanno costituito il nucleo iniziale, in quanto eventi fondanti, a cui sono stati preposti narrativamente tutti gli elementi della vita del Nazareno che i singoli redattori hanno reputato importanti sino ai racconti della nascita e dei suoi presupposti.

(a) La nascita e l'infanzia

Soltanto Mt e Lc ci danno informazioni significativamente ampie sulla fase iniziale ed infantile della vita di Gesù e la versione lucana è, a questo proposito, ben più estesa dell'altra (132 versetti contro 48).

Marco/Matteo/Luca/Giovanni sono, come si è appena detto, narrazioni che, a partire dal nucleo fondativo della vita del Cristo (la sua morte e risurrezione), ripercorrono l'esperienza esistenziale, le parole e le azioni di Gesù. Esse rileggono nell'ottica del *kerygma* stesso (= la predicazione neo-testamentaria "Gesù Cristo è morto ed è risorto") le testimonianze dirette ed indirette trasmesse da quanti hanno convissuto con lui durante la sua vita pubblica e dai membri delle comunità cristiane delle origini.

E un discorso consequenziale vale, come si nota leggendo anche Lc 1,1-4, per le cosiddette narrazioni dell'infanzia, appunto Mt 1-2 e Lc 1-2. Confrontate con le parabole, con i racconti di miracoli e le sentenze di Gesù in genere, esse appartengono ad una fase recente di sviluppo dei testi, assai vicina alla redazione finale. Per i componenti del primo trentennio successivo alla morte e risurrezione di Gesù non vi fu alcun bisogno di redigere racconti sulla nascita e sull'infanzia del Nazareno: per loro, raggiunti da predicatori itineranti che parlavano sulla scorta di ricordi folgoranti, la storicità del Cristo era un dato di fatto.

²⁰ Pontificia Commissione Biblica, *De historica Evangeliorum veritate*, 2 - 21.4.1964.

La generazione che conduce alle versioni evangeliche matteana e lucana – una conquantina d’anni dopo la morte del Cristo – non condivide tale “freschezza” culturale. Ha bisogno di rispondere a domande legittime, ma non facili che vengono dai cristiani degli anni Sessanta e Settanta del I secolo: chi è questo Cristo che Dio ha risuscitato? Quale è stato il suo iter esistenziale umano? Chi ha scritto la redazione finale di Matteo e Luca rende testimonianza a queste esigenze “documentarie” dicendo del Cristo non soltanto il contenuto della sua predicazione, ma tutto quello che ha potuto apprendere di lui in vista della formazione alla fede (cfr. Lc 1,1-4).

L’indipendenza reciproca evidente di Lc 1-2 e Mt 1-2 ne aumenta l’attendibilità, visto che un nucleo comune è da entrambi conservato. Infatti sono molti i luoghi narrativi importanti in cui Lc e Mt concordano:

- il nome della madre di Gesù;
- il fatto che ella fosse promessa sposa di Giuseppe;
- la discendenza davidica di costui;
- la paternità putativa di Giuseppe a causa del concepimento divino del bimbo Gesù;
- la realizzazione del concepimento prima che i due sposi andassero a vivere insieme;
- la nascita di Gesù durante il regno di Erode il Grande (Lc 1,5; Mt 2,1);
- l’angelo annuncia ai due il nome del nascituro;
- la discendenza davidica dello stesso Gesù (Lc 1,32; Mt 1,1);
- la città, Betlemme, ove Gesù nasce (Lc 2,11; Mt 2,5-6);
- il ritorno a Nazareth dei genitori e del bambino.

Se si tiene conto del ruolo che storia e linguaggio hanno contestualmente nei testi che abbiamo dinanzi agli occhi, proprio alla luce di quanto Lc 1,1-4 dice, occorre riconoscere, anzitutto, che i racconti dell’infanzia hanno lo scopo di far riconoscere la vera identità di Gesù. Inoltre essi, in quanto discorsi, presuppongono un grande lavoro di selezione, interpretazione, enunciazione, che si è assoggettato alle possibilità espressive di una lingua estranea alla nostra, in un momento storico assai diverso da quello che stiamo vivendo.

A noi spetta, dunque, il tentativo di leggere, interpretando, come il testo ha scritto, a sua volta interpretando, quanto è avvenuto «al tempo del re Erode» (Lc 1,5).

Per Matteo e Luca come per i credenti cristiani di oggi questi episodi hanno avuto luogo nel senso in cui Gesù realmente ricapitola la storia e ne diventa il centro e il termine. Egli riunisce i popoli ed è ormai dinanzi a lui che ciascuno, giudeo o pagano, è chiamato a collocarsi. L’evento della risurrezione di Gesù ha suscitato una fede che è andata alla ricerca di tutto quanto aveva preceduto questa vittoria sulla morte, a cominciare dal senso della crocifissione sino alle fasi iniziali della storia del Nazareno. Gli avvenimenti hanno suscitato la fede ed essa, a sua volta, interpreta in verità gli avvenimenti stessi. La fede in questione ha le fattezze

- della fedeltà ricca di intelligente e fedele discernimento manifestata da Maria;
- della dinamica e coraggiosa fiducia di Giuseppe;
- della determinazione culturale e spirituale dei Magi;
- della fiduciosa e concreta volontà di verifica dei pastori;
- dell’apertura non sempre facile alla volontà di Dio propria di Elisabetta, Anna, Zaccaria e Simeone.

Il colore di fondo è la luminosità della gioia nella complessità delle vicende umane, in cui il disegno divino si fa strada in mezzo alle crudeltà, alle durezza di cuore e alle paure degli individui e dei gruppi. Il radicamento primo-testamentario, più esplicito e testuale in Matteo, più intenso e culturale in Luca, fa comprendere che questa fiducia parte da lontano, ma si manifesta nell’eccezionalità culminante del Figlio di Dio che si fa uomo per il bene di chiunque.

E ogni essere umano può credere che l’amore si realizza nella propria e altrui vita, a due condizioni:

- se Dio ha scelto di incarnarsi per amore nelle condizioni ordinarie e comuni della nascita di Gesù;
- se la vita di persone del tutto eterogenee per formazione, cultura e prospettive come Maria, Giuseppe, i Magi, i pastori e gli altri personaggi positivi di questi capitoli ha fatto spazio ad esso.

(b) La vita adulta

Una lettura attenta di Mt-Mc-Lc-Gv fa cogliere quanto già Papia, vescovo di Gerapoli (Asia Minore), all'inizio del II secolo, aveva registrato: una distinzione contenutistica, nell'ambito dei testi evangelici, tra **cose dette** dal Signore e **cose fatte** dal Signore (cfr. *Esegesi delle parole del Signore*, in Eusebio, *Historia Ecclesiastica*, III, 39:15).

La strutturazione della primitiva predicazione cristiana in forme narrative definite precede la redazione finale delle versioni evangeliche.

In altre parole i ricordi su Gesù erano trasmessi mediante alcuni tipi di strutture narrative la cui forma tendeva a ripetersi sostanzialmente uguale in ognuno dei tipi o *generi*. Eccone alcune esemplificazioni.

Cose dette

Questa ampia categoria comprende i *lòghia* (= massime sentenziose, paragonabili alle sentenze classiche antiche) di taglio dichiarativo, imperativo o interrogativo, le *parole profetiche* (ad es. *le beatitudini o le predizioni apocalittiche*), le parole *legali* (cfr. per es. Mc 3,28ss; Mt 18,18; 5,23-24) e le affermazioni in cui Gesù parla di sé come l'inviato di Dio (cfr. per es. Mc 8,31; 9,9-12.31; 10,33.45; Mt 28,18-20; Lc 24,49).

In questo novero ricordiamo anche le parabole. Si tratta di 67 racconti, alcuni in tre versioni (per es. *i vignaioli assassini* in Mt 21,33-40; Mc 12,1-9; Lc 20,9-16 oppure *il seme che spunta da sé* in Mt 13,31-32 – Mc 4,30-32 – Lc 13,18-19), altri in due (*i cagnolini e i figli* in Mt 15,21-27 e Mc 7,24-28 oppure *Le due case* in Mt 7,24-27 e Lc 6,47-49), altre ancora in un racconto specifico per una singola versione evangelica (per es. *il grano e la zizzania* in Mt 13,24-30 oppure *Il fariseo e il pubblicano* in Lc 18,9-14).

Cose fatte

In questo ambito, molto esteso, si può ipotizzare, a mero titolo didascalico, una tripartizione: *le storie di miracoli – i racconti edificanti di carattere biografico-culturale – i racconti della passione*.

- Le *narrazioni di miracoli* sono tra le parti più note delle versioni evangeliche. In quelle canoniche si tratta di 32 racconti diversi, che in un caso ricorrono in tutte (la condivisione dei pani di Mt 14,13-21; Mc 6,30-44; Lc 9,10-17; Gv 6,1-15), in alcuni sono triple, giacché contenute in almeno tre versioni evangeliche (per es. *il cieco di Gerico* in Mt 20,29-34 – Mc 10,46-52 – Lc 18,35-43 oppure *la donna emorragica* di Mt 9,20-22 – Mc 5,25-34 – Lc 8,43-48); in altri ancora doppie (cfr. per es. l'indemoniato di Mc 1,21-28 – Lc 4,31-37); talvolta sono specifiche di una singola versione evangelica (per es. *il cieco nato* in Gv 9,1-41).

Esse hanno un obiettivo specifico: la salvezza suscitata dall'evento sorprendente, in termini spirituali e materiali, nelle persone che sono oggetto dell'azione di Gesù e nell'ambiente in cui esse si trovano.

La missione profetica di Gesù implicava l'insegnamento verbale e atti di evidente potenza: le versioni evangeliche lo sottolineano ripetutamente.

Queste 65 narrazioni di miracolo sono giunte a far parte delle redazioni finali delle versioni evangeliche attraverso tutto il lavoro di raccolta, confronto e scrittura compiuto dalla fine degli anni 20 del I secolo d.C. alla seconda metà dello stesso secolo e derivano dalle varie fonti che compongono le quattro versioni evangeliche.

Essi compaiono nei numerosi generi letterari presenti nelle versioni evangeliche stesse. E se si considerano i testi a partire da elementi di ordine storico e letterario risulta

chiaro anzitutto un fatto: guarigioni ed esorcismi - che sono la grande maggioranza degli eventi miracolosi di Gesù - sono presenti sia nella tradizione narrativa dei racconti *tout court* sia nei sommari redazionali (cfr., ad esempio, Mc 1,32-34; 3,7-12; 6,53-56) sia in varie affermazioni dirette di Gesù. Questa triplice attestazione dà un contributo significativo alla tesi della storicità gesuana di questi eventi.

Se poi si confrontano le narrazioni di questi due tipi di miracolo con quelle degli altri, è più probabile che questi ultimi avvenimenti risentano molto più da vicino della lettura apostolica successiva alla morte e risurrezione di Gesù. Ecco alcuni esempi:

- la condivisione dei pani di Mc 8,6-10 appare molto vicino al racconto dell'istituzione eucaristica (14,22-25);

- il camminare di Gesù sulle acque (Mc 6,49-50) è facilmente accostabile al racconto di un'apparizione del Risorto (Lc 24,37-39);

- Anche la pesca straordinaria di Lc 5,1-11 ha più di un motivo di contatto con la tradizione di Gv 21,1-14.

Esorcismi e interventi terapeutici appaiono particolarmente riconducibili al Gesù storico, come farebbe credere anche un altro fatto: non era affatto usuale che nell'ambiente di Gesù ogni carismatico attirasse su di sé tradizioni taumaturgiche. Di Giovanni Battista non vengono narrati miracoli di alcun genere. È ancora più sorprendente il fatto che anche al fratello del Signore, Giacomo, attorno al quale crebbe un'abbondante tradizione leggendaria, non sia collegato alcun miracolo.

- *I racconti edificanti biografico-culturali* sono episodi che hanno scopo di crescita etica o intendono dare spiegazione di circostanze esistenziali di Gesù o puntano a motivare l'esistenza di pratiche rituali o di aspetti sorprendenti. Esempi significativi sono alcune parti dei cosiddetti "vangeli dell'infanzia" (Lc 1,26-38; 2,25-38; ecc.).

- *I racconti della passione* (cfr. Mc 14-15; Mt 26-27; Lc 22-23; Gv 18-19) che probabilmente sono stati le unità originariamente più compatte, cui anteporre e/o intorno a cui costruire la *restante* narrazione evangelica - si presentano tutti, pur con le loro specificità, secondo uno sviluppo cronologico sostanzialmente organico: proprio perché si tratta di una narrazione continua e unitaria, la passione ha una *trama* ovvero una connessione causale degli eventi, in cui intervengono gli interessi e le motivazioni dei personaggi (Gesù, sommi sacerdoti, Pilato, il popolo), i conflitti, l'epilogo plausibile ma non necessario.

La trama cattura l'interesse del lettore, che ne coglie il filo, scopre le possibilità che si aprono ed è coinvolto nella lettura. La tessitura narrativa della passione doveva avere una funzione essenziale per l'esistenza e l'organizzazione del racconto evangelico nel suo insieme. Non molto prima della redazione finale di Mc-Mt-Lc-Gv, i brevi ed eterogenei testi letterari in questione vennero scritti e talora raccolti in piccole collezioni come, ad esempio, una serie di parabole, un gruppo di miracoli e vari elementi degli stessi racconti della passione.

Questi ultimi furono, con ogni probabilità, il primo passo verso il testo delle versioni evangeliche così come l'abbiamo ancora oggi. Comunque passione, morte e risurrezione di Gesù costituirono il nucleo della predicazione primitiva, il *kerygma*, come Paolo di Tarso - poco più di vent'anni dopo tali eventi - testimoniava in 1Cor 15: «¹Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi annunciai e che voi riceveste, nel quale restate saldi, ²e attraverso il quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete secondo la parola con cui ve l'annunciai. Altrimenti, avreste creduto invano! ³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè *Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*, ⁴*fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture*, ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici».

(c) La morte

«Il vangelo di Marco non intende essere altro che una storia della passione preceduta da un'introduzione sviluppata» (M. Kähler): così si esprimeva nel secolo scorso, in modo certo troppo semplicistico, ma non senza qualche fondatezza, questo teologo di lingua tedesca.

Se anche non si ritiene possibile sposare questa tesi, è innegabile che *il racconto della passione e delle apparizioni del Risorto* costituisce il *culmine delle quattro versioni evangeliche canoniche*, a cominciare dal vangelo secondo Marco. E questo discorso è del tutto coglibile, se si tengono presenti, in contemporanea, tutti i passi in cui si manifesta l'ostilità a Gesù degli avversari che saranno poi i mandanti ed esecutori della sua fine terrena. Già tutti i passi letti sinora hanno dimostrato, credo, significativamente, l'uno e l'altro degli aspetti menzionati. Si veda la sequenza di passi qui sotto proposta:

- Mc 2: «¹⁹Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno i giorni quando lo sposo sarà loro tolto : allora in quel giorno digiuneranno»;
- Mc 3: «⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e *tennero consiglio contro di lui, in che modo farlo morire*»;
- Mc 8: «²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". ²⁸Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". ²⁹Ed egli domandava: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui a nessuno. ³¹*E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare*»;
- Mc 9: «³⁰Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risorgerà" »;
- Mc 10: ^{32b}Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: ³³"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani; ³⁴lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; e dopo tre giorni risusciterà"... ⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono ritenuti i governanti delle nazioni dominano su di esse, e i loro capi esercitano su di esse il potere. ⁴³Tra voi non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"»;
- Mc 11: «¹⁷Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: 'La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni?' Voi invece ne avete fatto un covo di ladri!". ¹⁸Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento»;
- Mc 12: «¹²E cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla... ¹³Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso».

Complementari a questa serie di passi direttamente legati a Gesù, troviamo anche quelli riferiti alla figura di Giovanni Battista (cfr. per es. Mc 6,14-29): l'intera narrazione della passione e morte di colui che è stato il precursore del Cristo, è, una volta per sempre, la dimostrazione che egli è l'uomo che ne anticipa e "prepara" la vicenda, non anzitutto nei singoli fatti, pur anche analoghi, ma negli eventi fondanti e nel senso complessivo.

Egli infatti sacrifica coerentemente se stesso per la fedeltà alla sua parola di conversione. In questi termini si manifesta, attraverso - lo ripeto - l'intera trama dell'evangelo secondo Marco, il gioco paradossale del piano di Dio e della decisione degli esseri umani: Gesù *si consegna* alla morte e l'essere umano *lo consegna* alla morte.

E sorgono, spontanee non poche domande. La storia di Gesù non è un gigantesco disprezzo o, perlomeno, il suo racconto non assomiglia ad un'abile mistificazione? Davvero, nella mentalità dell'epoca, Gesù avrebbe potuto essere riconosciuto come Figlio di Dio al di fuori di una cerchia di privilegiati? Marco e le altre versioni evangeliche mostrano, in varia misura, i discepoli lenti e ottusi tanto quanto la folla, duri e chiusi tanto quanto gli oppositori. La morte del loro rabbì beneamato ha procurato loro lo choc salvifico decisivo? Nella condanna del loro maestro quale fu la loro responsabilità reale e quale fu quella degli altri? Queste domande si affollano nella nostra testa come in quella dell'evangelista: egli le aveva raccolte dai suoi contemporanei e sentiva il dovere di misurarsi con esse.

Gesù ha insistentemente cercato di impedire ogni fraintendimento sulla sua natura di Messia e Figlio di Dio. Lettrici e lettori dovranno cercare di cogliere, leggendo i racconti evangelici di Mc 14-16, Mt 26-28, Lc 22-24, Gv 18-21 come, di fronte al destino di Gesù, ci poniamo dinanzi alle questioni fondamentali della morte e della vita e ai misteri del peccato e della grazia.

Prima di iniziare la lettura di questi capitoli così importanti, occorre che ricordiamo due aspetti essenziali che concernono il racconto della passione e morte gesuana.

Anzitutto, è necessario avere un'idea delle fasi del suo sviluppo letterario. I discepoli hanno dapprima raccontato in poche frasi il sunto essenziale della vicenda come abbiamo visto, ad esempio, in 1Cor 15,3-5, testo che fa parte di una lettera paolina redatta circa venticinque anni dopo la morte di Gesù. Successivamente sarebbe stato composto, da coloro che hanno scritto le versioni evangeliche, un vero e proprio racconto narrativamente ben articolato, e non una semplice serie di pericopi indipendenti (l'Ultima Cena, l'agonia nel Getsemani, il rinnegamento di Pietro, ecc.).

Facendo un confronto, per es., con Mc 8,27-33, possiamo notare che nei testi più antichi del NT (le lettere sicuramente paoline e, successivamente, l'evangelo secondo Marco) si sottolinea la novità radicale della passione del Figlio di Dio, con tutta la rivelazione di un amore che non ha paura di abbandonare la propria eccellenza divina a favore degli esseri umani (cfr. Fil 2,6-11; Mc 14,65; 15,21-39).

Sotto il profilo tematico occorre sottolineare che nel racconto marciano della passione si punta a sottolineare la regalità di Gesù e, per contrasto, proprio la sua spoliazione e la sorpresa generale dinanzi all'evento inaudito di un Figlio di Dio che si umilia sino alla morte in croce.

(d) Le apparizioni del Risorto

La centralità della risurrezione di Gesù per le origini cristiane è del tutto evidente: per capirlo basta leggere trasversalmente l'intero Nuovo Testamento e vari testi apocrifi. D'altra parte le versioni evangeliche di Marco, Matteo, Luca e Giovanni e anche la prima lettera ai Corinzi non raccontano l'avvenimento della risurrezione, ma parlano delle apparizioni del Risorto e degli effetti di esse nella psicologia e nella vita delle donne e degli uomini coinvolti. Proprio le narrazioni evangeliche presentano delle peculiarità interessanti rispetto sia ai racconti della vita di Gesù sino alla sua sepoltura sia a molti altri testi neo-testamentari:

- non vi sono riferimenti alle Scritture ebraiche precedenti, che sono invece numerosi in particolare nei vangeli secondo Matteo e Luca;
- non si parla assolutamente della risurrezione degli altri esseri umani dopo Gesù e della loro presenza con lui in un'esistenza *post mortem*, ma essenzialmente del loro compito di annunciare la signoria definitiva del Risorto e di riaffermare i valori etici da lui predicati e praticati nella sua vita;
- Gesù risorto non è mai presentato come un essere celeste raggianti e luminoso e gli incontri con lui non hanno alcuna delle caratteristiche proprie delle visioni celesti o divine presenti in tante opere letterarie antiche;
- la presenza delle donne, ritenute in genere, anzitutto nei tribunali, non credibili – proprio come testimoni prime dell'annuncio della risurrezione e quali – Maria di Magdala in particolare – interlocutrici del Risorto. La storia che gli evangelisti «raccontano è anteriore a Paolo e risale al primissimo periodo, prima ancora che chiunque potesse pensare: “Sarebbe bene raccontare qualche cosa su Gesù che risorge dai morti; che cosa è più utile per i nostri scopi apologetici?”. È molto, ma molto più facile presupporre che le donne ci fossero fin dal principio, così come, tre giorni prima, c'erano state alla fine»²¹.

²¹ N.T. Wright, *Risurrezione*, tr. it., Claudiana, Torino 2009. pp. 703-704

Riassumendo, è legittimo affermare che al Gesù effettivo si può giungere, allo stadio attuale degli studi e delle ricerche storiche *tout court*, in forma notevolmente frammentaria. D'altra parte è altrettanto indiscutibile, fonti alla mano, che la fede nel Dio di Gesù Cristo crocifisso e risorto è stata il movente fondamentale che ha condotto alla redazione degli scritti neo-testamentari e che senza tener conto di questo dato è impossibile cogliere molto, forse moltissimo di quanto è avvenuto nei primi decenni successivi alla morte del Nazareno. E comunque, visto

- il quadro desolante delle “reazioni” dei Dodici alla cattura di Gesù,
- il ruolo originariamente secondario di alcuni degli Undici di fronte alle apparizioni del Risorto e quello invece primario di testimoni tradizionalmente ritenuti inaffidabili come le donne,

chi avrebbe avuto interesse a raccontare anche dell'avvenuta risurrezione del Maestro, visti i fatti obiettivamente disdicevoli per l'entourage stesso di Gesù, se essa non fosse stata effettiva?

Certo: questo è un argomento che risulta paradossale, forse di primo acchito *incredibile*, soprattutto per chi si è sentito raccontare per secoli della risurrezione e degli eventi precedenti della vita del Nazareno come se le versioni evangeliche canoniche ne fossero stata la cronaca completa e se chi gliene parlava, magari nel XX secolo, fosse stato un testimone oculare di tutti questi avvenimenti...

D'altra parte, di fronte a tutto quello che Marco-Matteo-Luca-Giovanni narrano di Gesù, dall'inizio della sua vita sino al congedo dai discepoli dopo la risurrezione (cfr. Lc 24,36-53; Mt 28,16-20), si è liberi di fidarsi come di rifiutare di credervi, cioè di aver fiducia o meno che l'amore testimoniato dal Nazareno morto e apparso risorto sia comunque più importante della morte.

Le versioni evangeliche, ma anche gli altri libri neo-testamentari a cominciare dalle lettere direttamente paoline non si preoccupano di costringere a credere. Propongono, esortano, pregano, invitano a riflettere sulla veridicità radicale di questo amore – quello crocifisso e risorto – per la vita di tutti.

E se, oltre all'esperienza della morte di croce, anche solo considerassimo – vari studi scientifici orientano da tempo in questa direzione - come elementi direttamente gesuani – ferma restando la mediazione anche solo linguistica degli evangelisti - alcuni racconti parabolici, taluni esorcismi e certe guarigioni, il dettato del Padre Nostro e l'Ultima Cena, ciò non sarebbe abbastanza propedeutico a fondare la continuità tra Gesù della storia e Cristo della fede, ferma restando la rilevanza fondamentale della fiducia nel fatto che il Nazareno sia stato risuscitato?

3.4. Linee di sintesi

Le osservazioni contenute in queste pagine non sono certo un ritratto di Gesù di Nazareth: hanno voluto fornire a lettrici e lettori tutta una serie di elementi che li aiutassero a farsi direttamente un'idea di questa figura fondamentale nella storia degli esseri umani degli ultimi duemila anni.

Spetta a ciascuno, se lo reputa interessante per la propria cultura e la propria vita, compiere tutti gli itinerari di letture necessari per confrontarsi nel modo più adulto possibile con il predicatore galilaico che ha proposto, secondo quanto tramandato dagli scritti neo-testamentari, un'esistenza di grande impegno psico-fisico e socio-affettivo e di enorme significato interiore e sociale.

Nella scuola, dall'inizio della primaria alla fine della secondaria superiore, i programmi di religione devono confrontarsi in modo adulto, ossia cercando di stare alla larga dagli stereotipi apologetici e dai laicismi irreligiosi. Infatti è più che possibile farsi, senza illusioni di esaustività e senza troppe remore e incertezze, un'idea seriamente fondata su chi sia stato Gesù di Nazareth, se si hanno gli strumenti utili per prendere liberamente posizione rispetto

alla valenza esistenziale del messaggio che il Nazareno propose nel I secolo d.C. e che vari testi interpretativi ci hanno tramandato²².

Ciò significa che corsi di formazione scolastica seri dovranno mettere in condizione allieve ed allievi di diventare lettrici e lettori intelligenti della figura di Gesù costruendo progressivamente una competenza testuale effettiva, non nozionistica nel senso peggiore del termine, ma non fondata su sensibilità religiose emotive e tradizionalistiche che con i testi biblici non fanno mai i conti.

4. Leggere la storia della salvezza lungo la rivelazione primo e neo-testamentaria

Si segua il filo rosso della "storia della salvezza" contenuta da Genesi ad Apocalisse:

I: gli inizi del mondo, dell'umanità e del popolo d'Israele (Genesi 1-9.12-13.15-24.25-36.37-50; Esodo 1-20.32-34.40; Numeri 9-14; Dt 31-34);

II: il dono della terra. Il tempo dei Giudici e dei Re (Giosuè 1-11.24; Giudici 2-16; 1Samuele 1-7.8-15.16-31; 2Samuele 1-20; 1Re 1-3.5.8-11);

III: l'esilio e la crisi. Il giudizio dei profeti (1Re 12-22; 2Re 1-18.19-25; Isaia 37-39; Geremia 1.13.16.18-20; 24-30.32-33.52; Ezechiele 16.20.34.37; Salmi 42.60.74.79.137);

IV: il ritorno e la ricostruzione. Le promesse dei profeti (Esdra 1.3-10; Neemia 1-2; 8,1-10,1: 13; Isaia 56-66; Zaccaria 1-8; Malachia 1-3; Salmo 126; 1Maccabei 1-2; 2Maccabei 1-7; 1Maccabei 3-9; Sapienza 1-6);

V: il compimento delle promesse. Gesù di Nazareth (Marco 1,1-8,30; 8,31-14,50; 14,51-16,8²³);

VI: l'annuncio della bellezza e della bontà dell'amore divino nelle prime generazioni cristiane (Atti 1-18; Romani 1-8; 2Timoteo 1-4; 1Pietro 1-5; 1Giovanni 4; Apocalisse 1-5; Apocalisse 21-22).

5. Concludendo: la Bibbia è un manuale di educazione?

Educare significa, come è noto, far uscire da ogni individuo il meglio di sé aiutandolo a sviluppare le sue capacità intellettuali e emotive, le sue doti interiori e di relazionalità sociale, senza forzature e senza attendismi, senza arroganza e senza paura. La raccolta di testi confluita nel Primo e nel Nuovo Testamento presenta una caleidoscopio di esperienze umane e religiose che sotto il profilo etico ed estetico hanno inciso profondamente, nei millenni, sulla cultura universale e sulle scelte di vita di tanti esseri umani.

Se con l'espressione "manuale" si intende un prontuario di indicazioni pronte da applicare, la Bibbia certamente non lo è, anche se molti, nei secoli, hanno pensato e fatto credere che così fosse. Analizzare ed interpretare quello che i testi biblici propongono

²² «Cosa contraddistingue un buon cristiano? Un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia, conosce Cristo, impara a conoscerlo sempre meglio e lo ascolta. conoscerlo significa leggere la Bibbia, parlare con lui, lasciarsi chiamare da lui, diventare simile a lui. Un cristiano sente che il suo amore per Gesù diventa sempre più forte. Lo spingerà sempre più ad agire socialmente, a intercedere per gli altri, come ha fatto Gesù, che ha operato guarigioni, chiamato gli apostoli, criticato i potenti, ammonito i ricchi e accolto gli stranieri. Così diventerà una persona che sente di essere sostenuta da Dio... Consegna ai tuoi figli un mondo che non sia rovinato. Fa' che siano radicati nella tradizione, soprattutto nella Bibbia. Leggila insieme a loro. Abbi profonda fiducia nei giovani, essi risolveranno i problemi. Non dimenticare di dare loro anche dei limiti. Impareranno a sopportare difficoltà e ingiurie se per loro la giustizia conta più di ogni altra cosa» (C.M. Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2008, pp. 19.124).

²³ Varie letture evangeliche sinottiche potrebbero essere utili e, comunque, delle altre versioni evangeliche sono fondamentali Mt 1-2.5-7.13.25-28; Lc 1-2.4.9-11.13.15.19.24; Gv 1.2.5-6.11.13-17; 18-20.

cercando di comprendere che cosa essi abbiano detto in sé nell'antichità e che cosa possano dire alla cultura e alla vita di oggi è molto di più che applicare dei principi, obbedire a delle indicazioni, come se si trattasse di una ricetta culinaria o delle istruzioni per costruire un oggetto. La Bibbia è la storia d'amore plurisecolare del Dio ebraico-cristiano verso l'umanità espressa dalle menti e dai cuori di tanti esseri umani, che a questo amore totalizzante hanno guardato per trovare il senso della propria vita.

Chi si occupa di educazione e di formazione, in particolare se lo fa da un punto di vista cristiano, può trovare in tanti testi dal Primo al Nuovo Testamento elementi decisivi per promuovere uno sviluppo complessivo delle persone di cui segue la crescita culturale, interiore e sociale. E chi reputi che cinque valori fondamentali e complessi della cultura universale e, in specifico, di quelle euro-mediterranee - sapienza, libertà, verità, giustizia, amore - non possano non essere al centro della formazione umana, ai testi biblici non può non guardare come una base di riferimento del tutto decisiva.

Certo non unica - le radici culturali greche e latine extra-bibliche sono un altro punto di riferimento imprescindibile nella cultura occidentale - ma del tutto fondamentale. Nella formazione dei docenti di religione questa consapevolezza deve tradursi sempre più e sempre meglio in scelte conseguenti. Rispetto al passato i passi avanti sono stati molti, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga...

6. Per approfondire

Al fine di andare oltre le poche osservazioni di queste pagine, mi pare utile, nell'ambito di una strumentazione culturale vastissima, proporre quanto segue.

6.1. Sulla Bibbia in generale

(a) Livello variamente scientifico

- R. Fabris (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, Elledici, Leumann (TO) 2006²;
- E. Borghi, *Il Tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti*, Borla, Roma 2008;
- C. Doglio, *Introduzione alla Bibbia*, La Scuola, Brescia 2010;

(b) Livello variamente divulgativo

- Aa.Vv., *Navigare nella Bibbia*, Elledici-Claudiana, Leumann (TO) - Torino 2001;
- R. Diodato-G. Borgonovo, *Il cammino di Dio con l'uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003²⁴;
- S. Fausti, *Per una lettura laica della Bibbia*, EDB-Ancora, Bologna-Milano 2008;
- E. Borghi, *Di' soltanto una parola. Linee introduttive alla lettura della Bibbia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2010;
- *Il mondo della Bibbia*, ABU-Elledici, Roma-Leumann (TO) 2010 (4 DVD);
- *Collana Bibbia Cultura e Scuola*, a cura di B. Salvarani, Claudiana-EMI, Torino-Bologna, 2011- (sinora sono stati pubblicati i volumi *Bibbia Cultura e Scuola*; *Bibbia e Arte*; *Bibbia e Intercultura*; *Bibbia e Storia*);
- Collane di sussidi biblici in *Narrativa e letteratura per l'infanzia* (Claudiana, Torino); Collane bibliche Catalogo junior (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani).

²⁴ Anche se l'opera è fuori catalogo, alcune copie di questo cofanetto sono ancora disponibili presso l'editore.

(c) Multimedialità ad ampio spettro

Dal giugno 2012 è stata fondata in Italia l'ABEM (Associazione Biblica Euro-Mediterranea – www.abem.it - info@abem.it). ABEM ha un profilo costituzionale ecumenico ed interreligioso. È impegnata a favorire la conoscenza dei testi del Primo e del Nuovo Testamento nel territorio italiano all'insegna di un vero e proprio "federalismo" biblico.

Presidente dell'ABEM è il sottoscritto, vice-presidente la giudaista Elena Lea Bartolini De Angeli.

Peculiarità strutturale dell'ABEM è articolarsi, a livello regionale e/o locale italiano, in gruppi di lavoro e di approfondimento che vedano il confrontarsi e il cooperare di esperienze multiple nella lettura dei testi biblici. In tale direzione si stanno muovendo varie persone anche in Campania²⁵.

La rivista ufficiale di ABEM è "Parola&parole". Ecco l'elenco cronologico e tematico dei numeri di "Parola&parole" sinora pubblicati, compresi i numeri monografici, tutti testi che possono essere richiesti ad ABEM (via Labeone 16 – 20133 – Milano – tel. 348 03 18 169 – info@abem.it) a € 5 la copia (spese postali incluse):

• 1/2003

Per vivere e far vivere da esseri umani (di Ernesto Borghi)

La lettura della Bibbia nella cultura e nella Chiesa (di Rinaldo Fabris)

• 2/2003

Per un'autentica formazione umana (di Ernesto Borghi)

La pianura: perdersi ed incontrare Dio. Una lettura di Ezechiele 37,1-14 (di Tobias Ulbrich)

La lettera di Paolo a Filemone: per scoprire e costruire un futuro diverso (di Renzo Petraglio)

• 3/2004

Perché leggere la Bibbia oggi? (di Callisto Caldelari)

Un itinerario per leggere la Bibbia a molti livelli (di Ernesto Borghi)

L'importanza dell'Antico Testamento per il Nuovo Testamento (di Paolo De Benedetti)

• 4/2004

Parola – parole - silenzio (di Daria Pezzoli-Olgiati)

Il Canto d'amore di Dodi e Rahjati. Riflessione sul Cantico dei Cantici (di Alessandro Faggian)

Chi ha condannato a morte Gesù di Nazareth? (intervista di Italo Molinaro a Giuseppe Barbaglio)

• 5/2005

Il "Cielo" lontano e lo Spirito Consolatore (di Tobias Ulbrich)

Il pane vero. Teoria del Logos e simbolismo biblico (di Renato Giovannoli)

Da "Il futuro è la Parola" (di Silvano Fausti con Luca Crippa)

• 1/2005 - Monografie

Per leggere il Discorso della montagna (di Ernesto Borghi - edizione italiana: *Il Discorso della montagna*, Claudiana, Torino 2011², pp. 120)

²⁵ Referenti attuali per la Campania sono Stefania De Vito (Avellino – tel. 3493741910 – stef.devito@alice.it); Lorenzo Tommaselli (Napoli/Succivo [CE] - tel. 3474997478 - lorenzotommaselli@alice.it); Gerardo Capone (Monteforte Irpino [AV] - tel. 3314780381 - gcapone6@alice.it).

• **6/2005**

Una bussola per non smarrirsi (di Carlo Silini)

Le rappresentazioni artistiche della risurrezione. Breve presentazione del loro sviluppo storico (di Jean-Claude Lechner)

Lo Spirito di fuoco (di Giuseppe E. Laiso)

• **7/2006**

Religione, Bibbia e giovani (di Rolando Leo)

La TILC ha trent'anni di vita (di Otto Rauch)

Maria di Nazareth, donna della gioia responsabile? Dal Magnificat alla vita di oggi (di Pierluigi Cavallini)

• **2/2006 - Monografie**

Bibbia e Corano (di Giuseppe La Torre - edizione italiana: *Bibbia e Corano. Due mondi sotto un unico cielo*, Claudiana, Torino 2008, pp. 140)

• **8/2006**

La Bibbia è un cartellone pubblicitario? (di Italo Molinaro)

Come sono giunti a noi i vangeli? Una riflessione a partire dal codice Vaticano greco 1209 (di Carlo Maria Martini)

«Voi chi dite che io sia?» (Mc 8,29). Sull'etica di Albert Schweitzer (di Enrico Colombo)

• **3/2007 - Monografie**

Per entrare nel libro dell'Esodo

(di Michael Fieger - Alberto Soggin - Ernesto Borghi - Renzo Petraglio - Giorgio Paximadi - Adrian Schenker)

• **9/2007**

La libertà dell'ermeneutica, l'intelligenza della generosità (di Ernesto Borghi)

Paolo di Tarso: la figura e l'opera (cenni generali e lettura di testi) (di Giuseppe Barbaglio)

To ears of flesh and blood. Note sul rapporto tra Shakespeare e la Bibbia (di Alessandro Perduca)

• **10/2007**

Bibbia e politica (di Piero Stefani)

Noè, parabola dell'umano (di Raniero Fontana)

La prima lettera ai Tessalonicesi: cenni generali e lettura di testi (di Francesco Masetto)

• **4/2008 - Monografie**

Gli apocrifi del Nuovo Testamento e le origini cristiane: possibilità, difficoltà, chiarificazioni (di Enrico Norelli - Claudio Gianotto - Flavio G. Nuvolone - Eric Noffke; edizione italiana: *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Per leggerli oggi*, Messaggero, Padova 2013, pp. 125)

• **5/2008 - Monografie**

Dio soffre con noi? Dalla Bibbia alla cultura contemporanea (di Sandro Vitalini - edizione italiana: *Dio soffre con noi? Il mistero del male nel mondo*, la meridiana, Molfetta [BA] 2010, pp. 120)

• **11/2008**

Una pecora che non vuole essere gregge (di Ernesto Borghi)
Dal comandamento di amare un cammino per l'umano (di Renato Fadini)
Bach e la Bibbia: tre questioni (di Raffaele Mellace)

• **12/2008**

Parola&parole...& web (di Italo Molinaro)
La tentazione della ricchezza: la lettura di Lc 12,16-21 e Mt 19,16-22 secondo Basilio di Cesarea
(di Damian Spataru)
Della saggezza di Salomone e l'abbandono (di Leopoldo Lonati)

• **6/2008 - Monografie**

Che cosa è la vita? Le lettere di Paolo rispondono (di Ernesto Borghi con Renzo Petraglio)

• **7/2009 - Monografie**

Dalle parole di Gesù alla redazione dei vangeli. Punti fermi e ipotesi di lavoro per la cultura di tutti (a cura di Ernesto Borghi – contributi di Enrico Colombo – Albert Schweitzer – Sergio Ronchi – Rinaldo Fabris – Adriana Destro – Mauro Pesce – Ernesto Borghi)

• **13/2009**

Una lettura che sazia (di Cleto Rizzi)
Tempi moderni, anzi ultimi. La Bibbia nelle canzoni di Bob Dylan (di Renato Giovannoli)
Cafarnao e Cesarea di Filippo: luoghi archeologici e teologici (di Cinzia Randazzo)

• **14/2009**

Dogma o storia? (di Enrico Colombo)
Terza Lamentazione: dalla paura alla speranza (di Cristiana Nicolet)
Giovanni Calvino, esegeta della Scrittura (di Sergio Ronchi)

• **8/2009 - Monografie**

I numeri della Bibbia (di Alessandro Faggian)

• **15/2010**

Editoriale (di Gianpiero Vassallo)
Soffrire per amare. Una lettura di Marco 14,32-42 (di Angela Arcamone)
Ambrogio e le metafore legate all'udito (di Roberta Ricci)

• **16/2010**

Sono simile al pellicano del deserto (di Renzo Petraglio)
"Chi è il mio prossimo?" Intersezioni tra esegesi ed etica sociale (di Markus Krienke)
Tra metafora e similitudine: l'officina poetica del Cantico dei Cantici (di Luciano Zappella)

• **9/2010 - Monografie**

Dal Vangelo di Gesù di Nazareth: parole, testi, riflessioni (a cura di Ernesto Borghi – contributi di Marinella Perroni, Jean-Claude Verrecchia, Renzo Petraglio, Emilio Pasquini, Lidia Maggi)

• **10/2011 - Monografie**

Per conoscere Maria di Nazareth: dal Nuovo Testamento alla fede contemporanea (di Ernesto Borghi)

• **17/2011**

Essere umani e la Bibbia (di Gherardo Colombo)

La preghiera degli uomini comuni nei Vangeli (di Americo Miranda)

Il tema del perdono alle origini del cristianesimo: letture specifiche e riflessioni globali (di Cinzia Randazzo)

• **18/2011**

All'inizio di tutto (di Erri De Luca)

Donna e Discepolato. La formazione del lettore attraverso i caratteri femminili nel vangelo secondo Marco (di Nicoletta Gatti)

Dal Qoèlet (di Elena Loustalot)

• **11/2011 - Monografie**

Per vivere le relazioni familiari e sociali secondo la Bibbia (di Ernesto Borghi in collaborazione con Noemi Sollima)

• **12/2012 - Monografie**

Dall'incontro alla tavola. Il vangelo secondo Marco, la fede cristiana e l'eucaristia (di Ernesto Borghi in collaborazione con Renzo Petraglio)

• **19/2012**

Le chiavi di casa (di Annamaria Corallo)

Per leggere Genesi 12,1-4a (di Elena Lea Bartolini De Angeli)

Il regno per i bambini (di Fabrizio Filiberti)

• **20/2012**

Carlo Maria Martini, la Bibbia per la vita di tutti

Paolo, servo di Cristo Gesù. Ecco come ti racconto una esperienza di Dio (di Stefania De Vito)

Pregi e limiti delle letture "attualizzanti-volgari" dell'Apocalisse (di Pasquale Arciprete)

Come sono giunti a noi i vangeli? Una riflessione a partire dal codice Vaticano greco 1209 (di Carlo Maria Martini)

• **13/2013 - Monografie**

Dalla libertà alla liberazione. Il vangelo secondo Luca, il perdono e la riconciliazione (di Ernesto Borghi in collaborazione con Renzo Petraglio)

• **21/2013**

Andrea Gallo, vivere il Vangelo per il bene di tutti

Gesù di Nazareth, maestro di relazioni (di Annamaria Corallo)

Il concetto della Gloria nel vangelo secondo Giovanni. Brevi riflessioni teologiche (di Cinzia Randazzo)

• 14/2013 - Monografie

Per leggere il Cantico dei Cantici. Analisi e interpretazioni (di Pier Luigi Galli Stampino – Elena Lea Bartolini De Angeli – a cura di Ernesto Borghi)

Il periodico “Parola&parole” è comune ad **absi (Associazione Biblica della Svizzera Italiana - www.absi.ch)**. I progetti più significativi che sono in fase di avvio sono quattro:

- Bibbia e arte;
- Bibbia e musica;
- Bibbia e Medio Oriente;
- Leggere la Bibbia tra Nord e Sud del mondo.

Sul canale internet you tube **absiluch** si possono trovare decine e decine di registrazioni di incontri e seminari di lettura biblica curati dalle due associazioni dal 2010 in poi.

6.2. Su Gesù di Nazareth

(a) Livello variamente scientifico

- R.E. Van Voorst, *Gesù nelle fonti extrabibliche*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004;
- *Le parole dimenticate di Gesù*, a cura di M. Pesce, Mondadori, Milano 2004;
- G. Barboglio, *Gesù ebreo di Galilea*, EDB, Bologna 2005;
- Id., *Gesù di Nazareth e Paolo di Tarso. Confronto storico*, EDB, Bologna 2006;
- F. Tagliaferri, *Ripensare Gesù. L'interpretazione ebraica contemporanea di Gesù*, Cittadella, Assisi (PG) 2006;
- A. Barbi, *Il dibattito sulla storiografia nel Nuovo Testamento*, in R. Fabris (a cura di), *Introduzione generale alla Bibbia*, pp. 125-153;
- J.P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, tr. it., 1-3, tr. it., Queriniana, Brescia 2006³-2007²;
- N.T. Wright, *Risurrezione*, tr. it., Claudiana, Torino 2007;
- J.A. Pagola, *Gesù Un approccio storico*, tr. it., Borla, Roma 2009;
- M. Pesce, *Da Gesù al cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 2011;
- R. Fabris, *Gesù il Nazareno*, Cittadella, Assisi 2011.

(b) Livello variamente divulgativo

- P.-R. Tragan, *La preistoria dei vangeli*, Servitium, Sotto il Monte (Bergamo) 1999;
- M. Gronchi - J. Ilunga Muya, *Gesù di Nazareth. Un personaggio storico*, Paoline, Milano 2005;
- C. Augias – M. Pesce, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano 2006;
- O. da Spinetoli, *Gesù di Nazareth*, la Meridiana, Molfetta (BA) 2006;
- Romano Penna, *Gesù di Nazareth. La sua storia, la nostra fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008;
- E. McNamer – B. Pixner, *Gesù e il cristianesimo. Il primo secolo a Gerusalemme*, tr. it., Messaggero, Padova 2011
- E. Borghi, *Gesù di Nazaret tra storia e fede. Presupposti, riflessioni, prospettive*, Cittadella, Assisi 2011;
- C. Caldelari, *Gesù. La vita*, Messaggero, Padova 2011;
- E. Borghi (a cura di), *Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Per leggerli oggi*, Messaggero, Padova 2013.